

IL TEST ELETTORALE

Bertinotti: svolta in Sicilia

ha detto Fausto Bertinotti impegnato a Messina e a Catania. «Rifondazione comunista ha aggiunto - dichiara sin d'ora la sua piena disponibilità ad un governo di svolta nell'isola, un governo che la mafia dovrà considerare come suo irriducibile avversario e che il popolo siciliano potrà considerare come il motore di un nuovo sviluppo»

"Dal 21 aprile si è diramata un'onda lunga che fa arretrare la destra e che dischiude ampie possibilità di governo alle forze progressiste". Lo ha detto Fausto Bertinotti impegnato a Messina e a Catania.

Bossi si consola «È crollato il Polo» E sgrida Pivetti. «Il duro sono io»

«La Lega conferma il risultato del 21 aprile... Ma il vero dato politico del minitest è il crollo del Polo in Padania... Una conferma della spallata data dalla Lega». Umberto Bossi commenta l'esito del voto da Venezia, dove ieri si è insediato il governo della Padania. E aggiunge: «Ora lo scontro è tra la Padania e l'Ulivo perno unico del sistema centralista...». Bacchettata alla Pivetti: «Sui prefetti, che vanno cacciati, l'Irene sbaglia grossolanamente».

E come segretario della Lega? Resto della stessa opinione... E ribadisco che comunque ci muoveremo nelle regole della democrazia.

Napolitano ha lanciato l'allarme su certi discorsi... Che replica? Quelli del ministro degli Interni sono miagolii... Napolitano fa sempre il contrario di quel che dice.

E la Pivetti? Anche l'ex presidente della Camera si è dissociata dalla vostra campagna anti prefetti... Come, come? Che ha detto?

Ha detto che è una «campagna balzana»... E allora sbaglia. Sbaglia grossolanamente. I prefetti devono essere impacchettati rapidamente. I prefetti, baluardo dello Stato centralista, devono essere allontanati in tutti i modi e con la massima determinazione.

Il fatto è che la Pivetti continua a contestarla... Come lo spiega? È arcinoto che nella Lega ci sia gente più morbida di me. Mettiamola così: diamo tempo a tutti di capire. Tanto indietro non si torna: tutto quello che è romano verrà spazzato.

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRANBILLA

VENEZIA. Umberto Bossi arriva a Venezia di notte. Si fa una lunga passeggiata per la città alla ricerca di una Coca Cola che non troverà. Non gli resta che il frigorifero della camera d'albergo... Va a dormire tardi il Senatur. Le urne in Padania sono ormai chiuse da un pezzo e i giochi del minitest amministrativo sono già fatti. Prima di far irruzione nel Palazzo Baglioni Da Mosto che ospita la prima seduta del «suo governo», Bossi si è già informato della situazione.

Allora, onorevole Bossi, come giudica, a botta calda, l'esito di questo voto per la Lega?

Confermiamo le nostre posizioni del 21 aprile. Ma se andiamo a fondo nell'analisi ci accorgiamo che in alcuni posti siamo andati addirittura avanti...

E una valutazione politica generale?

Io vedo una cosa chiara: il crollo totale del Polo al Nord. Questa è la dimostrazione più clamorosa del successo della lunga battaglia della Lega...

Vale a dire?

Che la Lega ha centrato l'obiettivo di distruggere uno dei due poli, quello fatto di una destra centralista e meridionalista. Ora c'è un solo potere, aggregato attorno al Pds, l'ultimo dei partiti nazionali. Di fronte si trova la Padania, che per la prima volta nella storia esprime anche una classe politica in grado di rappresentarla e difenderla. Se non ci fosse stata la spallata decisiva della Lega ora saremmo qui a discutere di un Polo forte di un Ulivo forte. Il sistema starebbe in equilibrio fra destra e sinistra e addio confronto tra Padania e Roma. Ora invece il Fini-Polo e il Berlusconi-Polo sono solo due alucce di un solo sistema di potere... Due alucce di un'altra cavalleria, anzi dell'asineria dell'Ulivo.

Onorevole, non è che si aspettava di più per la Lega?

Il processo di liberazione non si ferma più, è irreversibile. Credo che ci sia ancora molta gente sull'orlo della

piscina ma che non abbia ancora il coraggio di tuffarsi verso la libertà. Ha anche votato per l'Ulivo un po' per l'inganno delle parole... Quelli della balena rosea fanno a gara a promettere che ci sarà il federalismo nei prossimi quindici giorni... Per ora credere non costa niente... Ma anche chi ha votato per questa ragione si accorgerà che fra quindici giorni non succede proprio niente e allora capirà l'inganno.

Quindi lei non concede nulla al nuovo governo? Insomma per lei non ci sarà alcuna riforma dello Stato? Non è invece che i discorsi sulla secessione abbiano spaventato più del previsto?

Vedrete, vedrete. Anzi non vedrete un bel niente. State tranquilli che il federalismo non lo fanno. Quanto alla secessione, sono d'accordo che matura lentamente... però matura. E poi non dimentichiamo che nelle elezioni amministrative contano anche i singoli candidati. Ecco, in questo test c'è stata ancora un po' di paura del tuffo.

Ma davvero è convinto che non arriverà alcun tipo di federalismo?

No, il federalismo non ci sarà. E la ragione è semplice: non conviene più a nessuno. E prima di tutto al Sud. Il federalismo costerebbe troppo al meridione... Col federalismo finirebbero i trasferimenti... ve l'immaginate? Perciò è più facile che si possa discutere di secessione, di due monete, di due case.

Ma anche al Nord la secessione non sembra troppo condivisa...

Errore. Se si potesse fare un referendum consultivo, se si potesse chiedere alla gente, «Vuoi che la Padania sia sovrana?», avremmo un plebiscito per l'indipendenza. I salvagente offerti a chi ha paura dei romanofili non servirebbero più a nulla.

Quindi nessuna retromarcia, dopo questo test elettorale?

Anzi, accelereremo sulla strada dell'indipendenza. Però io parlo da presidente del comitato di liberazione della Padania...

ALCESTE SANTINI

ROMA. «L'Italia rimarrà unita perché la gente del Nord, nella sua grande maggioranza, vuole l'unità», come la vuole «a larghissima maggioranza il popolo italiano». Così, il segretario generale della Cei, mons. Antonelli liquida la «secessione» di Bossi. Giudicato «positivo» attuale clima politico. Invito a tutti i cattolici a partecipare per «costruire insieme con le altre forze il futuro dell'Italia». Condannato il «satanismo, espressione di una cultura idolatrica».

verse componenti della Chiesa e del mondo cattolico per «vedere e gestire la nuova fase politica che si è aperta».

Nel considerare, così, «conclusa per i cattolici una stagione del loro impegno politico» ed «il venir meno della cosiddetta unità politica dei cattolici» dopo la scomparsa della Dc, mons. Antonelli ha pure respinto le ipotesi di «secessione» della Lega sottolineando che la Chiesa, come ha affermato nuovamente il Papa in occasione dell'assemblea

dei vescovi del maggio scorso, è «decisamente per l'unità» anche se è del parere che vengano attuate le riforme in senso «federalista» per valorizzare a responsabilizzare sempre di più «le autonomie locali».

«Crisi dell'ethos collettivo»

C'è di più: «l'unità territoriale e politica dell'Italia è una condizione essenziale per costruire, pur nelle sue diverse articolazioni regionali e locali, l'unità dell'Europa».

Certo, il momento politico dell'Italia rimane «difficile» ma - ha sottolineato il segretario generale della Cei - «la Chiesa giudica il clima politico di oggi in modo positivo ed i cattolici sono chiamati a partecipare con responsabilità a costruire insieme il futuro del Paese».

Il segretario della Cei a sostegno di questa sua tesi ha aggiunto: «Ci attendono grandi scelte come quelle del federalismo e delle autonomie e attendiamo di vedere quale concreta fisionomia acquireranno queste scelte».



Umberto Bossi. A destra Giancarlo Pagliarini. Alabiso/Ap

Pagliarini presenta il governo «Sole» «Avremo la Gazzetta»

VENEZIA. Nel Palazzo Baglioni Da Mosto, in campo San Cassiano, a due passi da Rialto, si è insediato ieri ufficialmente il «primo governo provvisorio della Padania indipendente». E come un governo che si rispetti è subito incappato nella sua brava contestazione di piazza. Ad attendere, in mattinata, il premier Giancarlo Pagliarini e i suoi tredici ministri più un sottosegretario c'erano ben due manifestazioni, una organizzata dal Fronte della Gioventù e un'altra indetta da un non precisato gruppo di cittadini antileghisti.

Due contestazioni

Un comitato d'accoglienza sparutissimo, una ventina di persone in tutto, ma fischiante e rimante a squarciagola: «Bossi e Maroni avete rotto i coglioni». «Ma quale governo padano, Bossi ciarlano». Premier e ministri non ci hanno fatto troppo caso e puntualissimi, alle 10, hanno varcato la soglia del palazzo, accolti dal padrone di casa, Ranieri Da Mosto, discendente diretto del grande navigatore Alvise di Cà Da Mosto. Cinque secoli di storia di Venezia sulle spalle, Ranieri Da Mosto è un fervente leghista da un lustro: candidato sfortunato nella recente corsa al «Senato di Roma», continua a difendere i colori del Carroccio come consigliere comunale della Serenissima: «Se ho affittato casa mia alla Lega? Per carità è tanto grande... No, no, ho pensato che era giusto ospitare il governo della Padania... Per me era quasi un dovere». E l'omino gentile e generoso accoglie così i suoi ospiti tra gli «ah, oh oh» d'ammirazione per quel palazzo quasi museo, fatto di saloni e saloncini, di stucchi e quadri, di marmi e sculture, con un soffitto ligneo da mozzare il fiato, con il vezzo di un minuscolo «boudoir» del '700 a specchi incisi raffiguranti una dama e un cavaliere, robusto omaggio a una vasivole libertina della vita.

Una comice immortalata da Luchino Visconti in «Senso». E giusto trent'anni dopo Alida Valli ecco l'entrata in scena di Giancarlo Pagliarini.

La parte «seria»

L'ex ministro del Bilancio di Roma ha preso la parte molto sul serio. Così ha dapprima radunato i suoi ministri, poi verso le 13, ha convocato la stampa per informare l'opinione pubblica sui lavori e ha anche annunciato, tra maltrattenuti sbuffi, che sarebbero ripresi, i lavori, nel pomeriggio. Con la sua voce padano-meneghina il premier professor Pagliarini ha raccontato che «ci sarà una gazzetta ufficiale della Padania, che sarà fatta di tre parti, una per le leggi del Parlamento della Padania, una per le delibere del governo della Padania, una terza per le risoluzioni delle oltre 200 commissioni di studio». Primi sbadigli. Siccome Pagliarini è un sincero democratico e non un accentratore, per ogni argomento toccato, lascia spazio ai suoi ministri. Così tocca a Sartori, responsabile delle attività produttive, parlare delle posizioni degli industriali e polemizzare con Tronchetti Provera. Poi è la volta di Celestino Pedrazzini (Lavori pubblici) bocciare tutto quanto si sta mettendo in circolo per il Giubileo. Al sottosegretario Ronchi è concessa una lunga prolusione sull'articolo 81 della Costituzione.

Sbadigli, poi il Senatur. Ormai gli sbadigli non si contano più. Anche perché andando avanti di questo passo, se tutti dovessero intervenire, non basterebbe la giornata. Ma ecco il colpo di teatro: alle 14, 30 nel palazzo carico di storia fa irruzione Umberto Bossi. La scena è tutta sua. C.B.

IL CASO. Arrivano i soldi dell'affitto e a Mantova non succede nulla

Fa «pluff» lo sfratto al prefetto. Senzatetto il «parlamento lumbardo»?

MANTOVA. Il prefetto resta, chi se ne va forse è Bossi. Questa la grottesca conclusione della vicenda che ha visto la guerra a colpi di carta bollata fra la Lega in camicia verde e lo Stato centralista. Ieri il presidente della Provincia, Davide Boni, il «duro» del Carroccio, avrebbe dovuto intimare lo sfratto per morosità del rappresentante del governo, Sergio Porena, che è il suo inquilino del piano di sopra. Ma di buon mattino dal ministero dell'Interno sono arrivati 109 milioni di arretrati. Conclusione: delibera ritirata.

Quanto al senatur, pare che Bossi stia cercando per il suo Parlamento del nord un'altra sede, sulle colline moreniche fra Volta Mantovana e Solferino: i proprietari della villa Riva Berni, in quel di Bagnolo San Vito infatti a quanto pare non muoiono dalla voglia di rinnovargli il contratto annuale. Niente morosità in questo caso, la

Legge è puntuale coi pagamenti ma sarebbe un inquilino leggermente avaro: 54 milioni all'anno per quattro sabati al mese fanno un milione e 250mila lire più Iva a seduta. Con i matrimoni i marchesi Riva Berni ne ricavano quasi il triplo. Il contratto è scaduto a maggio e non è detto che venga rinnovato. Anche il federalismo ha i suoi costi.

Ma andiamo con ordine. È lunedì mattina, i seggi sono appena stati aperti e dalle elezioni comunali la Lega non esce né a pezzi né vincitrice. Il presidente leghista della Provincia, Davide Boni, nel suo ufficio al primo piano di via Principe Amedeo, è già assediato dagli inviati delle televisioni e dei grandi quotidiani nazionali. La notizia che il prefetto della Roma centralista riceverà il benvenuto dal potere locale della Padania ha fatto il giro di tutte le redazioni. «Non è una delibera secessionista

aveva spiegato a tutti il presidente della Provincia - è una questione di morosità. Lo Stato non mi paga l'affitto arretrato. E io ho speso 32 milioni per fargli un bagno in più mentre mi mancano i fondi per le scuole». All'ultimo momento la riunione della Giunta provinciale è stata spostata alle tre del pomeriggio. Motivo? Non si sa. Alle 15 in punto tutti in prefettura per assistere all'evento del secolo. Sì, perché di solito, come presidente della commissione ad hoc, è il prefetto che esegue lo «sfratto», mentre in questo caso il rappresentante del governo è nell'inconosciuto ruolo di chi dovrebbe subire. Ma anche alle 15 non succede assolutamente nulla. Qualche collega riesce a mettere le mani sul «elenco delle delibere di Giunta. Dello sfratto del prefetto non c'è traccia. «È un argomento che tratteremo fuori corso» spiega Claudia Garbosa, titolare della delibe-

ra nella sua qualità di assessore al Bilancio e patrimonio. In che senso, scusi? «Che sarà il presidente in persona a introdurre l'ordine del giorno». Invece l'argomento non verrà introdotto. Finalmente, verso sera, salta fuori la verità. Il prefetto non è più moroso da alcune ore. Da quando il ministero degli Interni ha stanziato i 109 milioni di affitto arretrato. Boni non è del tutto convinto. Sostiene che quella cifra corrisponde a un canone superato, che in realtà i milioni arretrati sarebbero 280 e che quanto prima rinfara una delibera per ottenere i restanti 170, salvo reiterare lo sfratto. Ma intanto deve incassare il colpo. E volgerlo a suo favore. Così confeziona in fretta e furia una bella dichiarazione di guerra: «Il torero leghista ha battuto il toro bolso della burocrazia romana». Della serie: chi si accontenta gode. R. Ca.



Il cardinale Camillo Ruini presidente della Cei. Marinnelli

Il segretario della Cei per il federalismo: Clima politico positivo, i cattolici si impegnino a costruire il futuro

I vescovi: «Il Nord vuole l'Italia unita»

«L'Italia rimarrà unita perché la gente del Nord, nella sua grande maggioranza, vuole l'unità», come la vuole «a larghissima maggioranza il popolo italiano». Così, il segretario generale della Cei, mons. Antonelli liquida la «secessione» di Bossi. Giudicato «positivo» attuale clima politico. Invito a tutti i cattolici a partecipare per «costruire insieme con le altre forze il futuro dell'Italia». Condannato il «satanismo, espressione di una cultura idolatrica».

Ha ribadito che «la Chiesa è per l'unità del Paese, ancora più necessaria quando si va verso l'unità europea». Per la Cei, quindi, è stato episodico lo sbandamento di quei cattolici che nelle ultime elezioni politiche del 21 aprile votarono Lega. Un orientamento in parte corretto in occasione delle elezioni amministrative di domenica scorsa. Naturalmente, la «questione settentrionale» si è aggiunta alla «questione meridionale», ma entrambe vanno affrontate insieme, pur tenendo conto delle rispettive peculiarità.

Nel documento i vescovi affermano di non volersi lasciare «imprigionare nel ruolo di maestri di etica, di animatori culturali e di promotori di servizi sociali» per far rimarcare che il «progetto culturale» del dopo Palermo «non è una sintesi dottrinale organica e completa fin dall'inizio, ma un processo di animazione prolungato nel tempo». Ed alla definizione di tale progetto si arriverà dopo «un doveroso

esame di coscienza» che analizzi «la crisi del nostro Paese» che «non è superficiale ma raggiunge i livelli profondi della cultura e dell'ethos collettivo». Ci si deve chiedere «quanto peso ancora le controstimonianze» date in passato, allorché i cattolici impegnati in politica si fecero coinvolgere in fenomeni di corruzione e di interessi di gruppo allontanandosi dai valori del Vangelo e quanto influiscano ancora i «ritardi, le omissioni, le incoerenze». Occorre, perciò, combattere i «particolarismi corporativi e territoriali, l'illegalità diffusa, che generano la diffidenza dei cittadini per la politica» ritardando la «transizione del Paese». Perciò, i cattolici, che in politica dicono di rifarsi ai valori cristiani, devono dimostrare di essere «coerenti con la dottrina sociale della Chiesa», alla cui base c'è la solidarietà e non il libensmo ed il mercato senza regole. I cattolici, in questa visione comune, devono battersi per i valori della famiglia, per realizzare posti di lavoro, per la giusti-

zia sociale e fiscale, per la valorizzazione delle autonomie locali e dei corpi intermedi, per la libertà della scuola, per creare prospettive ai giovani e ai più deboli «nel quadro dell'unità della nazione». Le scuole di formazione politica (sono oggi 360), le «Settimane sociali» dovranno favorire incontri tra la Chiesa, i cattolici e le diverse realtà del Paese.

Condanna del satanismo. Quanto ai recenti fenomeni di

satanismo, che dimostrano come strati sociali sia pure ristretti si siano allontanati da Dio, mons. Antonelli ha detto che già la Bibbia condannava «il culto degli idoli» parlando del «serpente che è espressione di Satana e della cultura idolatrica». Purtroppo, anche se il 90% dei cittadini si dichiarano cattolici, c'è una «debolezza della fede molto diffusa» per cui circa il 70% dei cattolici non si sentono vincolati alle direttive della Chiesa ed anche questo è motivo di «esame di coscienza».